

RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO CXXXVI - FASCICOLO III



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

VOL. CXXXVI - FASC. III - DICEMBRE 2024

HENRIETTE ASSEO, CLAUDIA MOATTI, <i>Les paradoxes de l'antisémitisme actuel</i>	» 845
<i>Lettera aperta al ministro Valditara: troppi studenti non conoscono la storia</i>	» 857
MATTEO TADDEI, <i>Gli Ottoni in Benzona d'Alba: riconsiderazione di una dinastia imperiale nella seconda metà del secolo XI</i>	» 859
ALESSANDRO SODDU, <i>Il decretorum doctor Filippo Mameli tra Papato, Regno di Ungheria e Giudicato di Arborea (XIV secolo)</i>	» 888
FRANCESCA PAOLA ESPOSITO, <i>La mediazione linguistica dei dragomanni tra il Regno di Napoli e la Sublime Porta attraverso l'esperienza di Guglielmo Maurizio Ludolf</i>	» 940
GIULIO TALINI, « <i>Un mal nécessaire</i> ». <i>Schiavitù e tratta nei progetti riformatori delle Camere di Agricoltura delle Indie Occidentali francesi (1759-1790)</i>	» 960
GERARDO TOCCHINI, <i>Il "Settecento libertino" e gli storici. Il caso di Voltaire e degli epicurei del Temple</i>	» 1002
ANTONELLO MATTONE, <i>L'ipoteca del falso. Le ripercussioni delle Carte d'Arborea nella storiografia dell'Ottocento</i>	» 1049
CARLO FRANCO, <i>Erudizione locale e antiquaria nell'Ottocento italiano. Note sullo studio del mondo classico</i>	» 1086
ANDREA ROMANO, <i>Tre nazionalismi. Stalinismo e russo-centrismo nella storiografia occidentale, 1998-2023</i>	» 1103

TRA STORICI E STORIA

Ottavia Niccoli, MARIANO SCHUSTER, <i>Natalie Zemon Davis: l'ultimo libro, l'ultima intervista</i>	» 1133
--	--------

NOTE E DISCUSSIONI

FRANCO BENIGNO, <i>A proposito di melanconia barocca</i>	» 1159
CARLO FRANCO, <i>Gli Antichisti e il colonialismo italiano</i>	» 1171
ANTONIO LOVASCIO, <i>La resistenza cattolica al nazismo e al fascismo</i>	» 1180

RECENSIONI

A. GALLO, C. MASI DORIA, Guido Clemente, <i>Il secolo breve dell'antichistica. Un percorso</i> (A. Angius).....	» 1187
---	--------

O. LICANDRO, <i>Cives et peregrini - Città, cittadinanza, integrazione, mobilità sociale e certezza del diritto dall'età repubblicana alla Tarda Antichità. Studi epigrafici e papirologici</i> (A. Marcone).....	» 1191
A. SCHIAVONE, <i>Cleopatra. Una donna</i> (L. Capponi)	» 1196
L. FELICI, <i>Senza frontiere. L'Europa di Erasmo (1538-1600)</i> (G. Tarantino).....	» 1199
L. NUSSDORFER, <i>City of Men. Service and Servants in Baroque Rome</i> (G. Fragnito).....	» 1205
R. SANTANGELI VALENZANI (a cura di), <i>Roma altomedievale. Paesaggio urbano, società e cultura (secoli V-X)</i> (D. Internullo).....	» 1208
M. GAZZINI, TH. FRANK (edd.), <i>Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali (Italia, Francia, Spagna)</i> (M. Moglia).....	» 1214
A. CAVAGLION, <i>L'astuto imbecille e altri scritti sveviani</i> (G. Ziani).....	» 1217
S. CAVICCHIOLI, <i>I cimeli della patria. Politica della memoria nel lungo Ottocento</i> (G. Girardi).....	» 1222
G. LOHSE, <i>Bruno Snell (1896-1986), Geisteswissenschaft und politische Erfahrung im 20. Jahrhundert; La scoperta dello spirito. La cultura greca e le origini del pensiero europeo</i> (pref. di Roberto Andreotti) (A. Marcone).....	» 1227
L. PAZZAGLIA, <i>La conversione di Gemelli. Da Edoardo a Frate Agostino</i> (G. Ricuperati)	» 1232
N. NIKULIN, <i>Memorie di guerra. Leningrado (1941-1945)</i> (G. Rimondi).....	» 1234
A. BORELLI, <i>Nella Russia di Putin. La costruzione di un'identità postsovietica</i> (M. Bresciani).....	» 1239
 LIBRI RICEVUTI	 » 1244
 SUMMARY	 » 1245

In copertina:

Ritratto giovanile di Ettore Pais (Archivio Storico dell'Università di Pisa)

Edizioni Scientifiche Italiane S.p.A.

80121 NAPOLI - Via Chiatamone, 7 - Tel. 081/7645443 - fax 081/7646477

Internet: www.edizioniesi.it E-mail: periodici@edizioniesi.it

La Rivista Storica Italiana è pubblicata in fascicoli quadrimestrali nei mesi di aprile, agosto, dicembre. Ogni annata, complessivamente, conterà di oltre mille pagine.

Comitato direttivo: LODOVICA BRAIDA, PATRIZIA DELPIANO, VINCENZO FERRONE, MASSIMO FIRPO, UMBERTO GENTILONI, ARNALDO MARCONE (direttore responsabile), LUIGI MASCILLI MIGLIORINI, ALBERTO MASOERO, ANTONELLO MATTONE, MARCO MILETTI, MAURO MORETTI, DANIELA RANDO, ANTONIO TRAMPUS, PIETRO VANNICELLI, MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA (condirettrice)

Redazione: ANTONIO D'ONOFRIO, FRÉDÉRIC IEVA

Comitato scientifico: LUCA ADDANTE, JOACHIM ALBAREDA, EUGENIO F. BIAGINI, PIERANGELO BUONGIORNO, DINO CARPANETTO, ELENA BONORA, GIORGIO CARAVALE, MARIA ELENA CORTESE, DENIS CROUZET, CHRISTOF DIPPER, FILIPPO DE VIVO, KATHERINE FLEMING, MIGUEL GOTOR, VINCENZO LAVENIA, NINO LURAGHI, GERMANO MAIFREDA, BRIGITTE MAZOHLE, ELISA NOVI CHAVARRIA, FRANCESCO PRONTERA, STEFAN REBENICH, CLAUDIO ROLLE, FEDERICO ROMERO, MARTIN ROTHKEGEL, LORENZO TANZINI, GIOVANNI TARANTINO, CHRIS WICKHAM

Tutti i contributi sono sottoposti ad un procedimento di revisione tra pari a doppio cieco (*double blind peer review*). La Rivista è dotata di un Codice etico conforme alle linee del COPE.

Sito *web* a cura di Antonio d'Onofrio

Condizioni di abbonamento



Inquadra il QR Code
per visualizzare
il listino periodici

Redazione della rivista, VIA PO, 17 - 10124 TORINO; rivistastoricait1884@gmail.com.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, co. 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Reg. presso il Trib. di Napoli, n. 68, in data 30 settembre 1948. Responsabile: Arnaldo Marccone.

Copyright by ESI Edizioni Scientifiche Italiane - Napoli. Periodico esonerato da B.A.M., art. 4, 1° comma, n. 6 d.P.R. del 6-10-78. Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/96 filiale di Napoli.

zione del territorio svolto da questi istituti, la cui garanzia di successo fu poi declinata a seconda delle storie locali. Certamente, però, l'ambiente è uno dei fattori che deve essere considerato se guardiamo alla crisi degli enti ospedalieri. Come messo in luce da Marina Gazzini, infatti, oltre a motivazioni interne e sovralocali, di amministrazione economica e di generale crisi politica, non vanno dimenticati gli effetti del cambiamento meteorologico, che a partire dal tardo Duecento portarono ad un abbassamento delle temperature che rese ancora più inospitale un habitat di gestione già difficile, e al suo conseguente spopolamento. La montagna fu allora attrice protagonista insieme alle diverse realtà sociali, politiche e istituzionali con le quali gli enti assistenziali entrarono in simbiosi, in una dialettica che li vede protagonisti intraprendenti.

MADDALENA MOGLIA
maddalena.moglia@unimi.it

Alberto Cavaglion, *L'astuto imbecille e altri scritti sveviani*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2023, pp. 134.

«Svevo *mona* è una tipica invenzione provinciale: per metà creata da filistei invidiosi, per l'altra metà rispolverata dall'*intelligenza* locale, come prova a carico degli stessi filistei. Innamoratissimi della loro città, i triestini sono infatti convinti di essere quanto a luogo di nascita i più disgraziati uomini della terra. È una lagna che ricorre anche nei libri di Saba con spreco di invettive in cui Trieste equivale alla disperazione. Di scrittori incompresi in patria o scoperti tardivamente è pieno il mondo, ma ai triestini piace pensare che all'ombra di San Giusto gli spiriti eletti soffrano di più». Così il critico cinematografico Tullio Kezich, triestino «espatriato», in un'intervista a *Repubblica* del 1° febbraio 1984 liquidava come una mosca fastidiosa l'aura di disgrazia che, anche per colpa dei triestini stessi sprezzanti verso l'arte letteraria del concittadino, ha sempre accompagnato il profilo di Italo Svevo, ignorato o sbeffeggiato all'uscita dei suoi libri con l'accusa di scrivere in cattivo italiano, e canonizzato fra i «grandi» solo per l'intuito e il sodo lavoro dell'amico Joyce che a Parigi mise in moto i critici francesi Valéry Larbaud e Benjamin Crémieux, e subito dopo in Italia il giovane Eugenio Montale: le lodi e la fama sarebbero arrivate alla *Coscienza di Zeno* nel 1925, a due anni dall'uscita del suo gran romanzo, una gioia intensa e breve. Svevo rimase vittima di un incidente stradale solo tre anni più tardi.

Che gravi avversità – familiari e letterarie – lo abbiano accompagnato e persino forgiato nella sua filosofia di vita è del resto assodato, a prescindere dalla effettiva «lagnosità» dei compatrioti all'epoca ancora devoti a un Risorgimento in ritardo e alla metrica di Carducci: «Una esistenza segnata dalle sventure, ma dove i miracoli possono avvenire quando uno meno se lo aspetta» scrive Alberto Cavaglion, profondo studioso nonché pure discendente di Svevo per via laterale, in un libro che raccoglie, aggiornati, molti saggi d'indagine prodotti e pubblicati attraverso gli anni, *L'astuto imbecille e altri scritti sveviani*, da cui è tratta anche l'ironica staffilata di Kezich.

Publicato in occasione del centenario della *Coscienza di Zeno*, questo libro apparentemente piccolo rilancia e reillumina una quantità di angoli segreti custoditi nel romanzo e nelle altre opere, parole da decodificare, allusioni da rintracciare, fonti da riconoscere, ma s'impegna – con tono tenero e affabile, a tratti simpaticamente autobiografico pur nella severità dell'analisi – a scrostare quanto di troppo, o di sbagliato, di leggendario, di malinteso, si è andato nel tempo accatastando sul «caso Svevo», per lo meno dal 1984 quando, scaduti i diritti d'autore, «esplose in Italia (...) una gioiosa – scrive Cavaglion – e alquanto caotica *deregulation*».

È da quei tempi che Svevo è il faro dei suoi studi (ricordiamo almeno la dettagliata guida alla lettura in *Italo Svevo*, Milano, Bruno Mondadori 2000), poi allargati ad altri e ardui sentieri (storia dell'ebraismo, che insegna all'Università di Firenze, la Resistenza, Primo Levi e le narrazioni sull'Olocausto), e con vero entusiasmo per la *Coscienza*, qui definito «un magico paese delle meraviglie», «un frenetico balletto di doppi sensi, strizzatine d'occhio, esibizionismi intellettuali volutamente ambigui e imprecisi».

Che cosa dunque si può aggiungere a un classico ormai scandagliato e radiografato come accade per gli autentici capolavori sempre più interessanti col passare del tempo, con un seguito esorbitante di esegeti, che solo su Joyce dimostrano altrettanta inesauribile fame di dettagli critici e biografici? Almeno tre sono le linee-guida di questo lavoro che, pur assemblato (con aggiornamenti), mantiene una sua rigorosa logica interna: sfatare gli equivoci, rintracciare il contesto culturale e non solo cui il coltissimo Svevo attinge, esplorare piccoli misteri (di cui l'espressione «astuto imbecille» è il più intrigante), riassemble in nuova luce tematiche famose (salute-malattia, medici incompetenti, psicoanalisi inutile, musica, scienza), radicare opera e autore nella cultura positivista del loro tempo, indicare nuove strade di lettura e ricezione e non da ultimo dimostrare come anche il

messaggio profetico mantenga intatta tutta la sua potenza morale: si legano così insieme, in funzione attualizzatrice, l'apocalittico finale del romanzo, dove Svevo rimugina disperato sul famoso «ordigno» che esplodendo cancellerà l'esistenza stessa della Terra, alla epidemia di Covid del 2020 che da Wuhan con tentacolare forza di morte ha invaso tutto il mondo.

La prima correzione è per Giacomo Debenedetti che in un testo del 1929, *Svevo e Schmitz*, che ha fatto scuola, secondo Cavaglion confondendo tutti i critici successivi, accusò Svevo «ebreo» di non aver fatto «ebrei» i suoi personaggi. Ma in che modo lo scrittore aveva conservato, o non piuttosto alchemizzato per via culturale l'ebraismo familiare e dell'infanzia? È noto che si convertì per condiscendenza verso la moglie Livia Veneziani, osservante cattolica, ma di fondo l'autore ci dimostra che «Svevo fu un ebreo residuale», e invita piuttosto a prender nota della versione di Cesare Cases, secondo cui «molti ebrei saranno irrequieti, ma non tutti gli irrequieti sono ebrei» (1987).

La seconda correzione assesta un colpo alla sulfurea fama di Roberto Bazlen, il mitico «Bobi» cacciatore di talenti letterari per l'Adelphi, un triestino che non voleva considerarsi tale, e nel cui *palmares* di scoperte è di norma annoverato anche Svevo. Non è vero, ci dice Cavaglion che mette tutto in laboratorio come un serio scienziato: Bazlen si limitò a fare da corriere per Montale, portandogli a Milano una copia di *Una vita* e una di *Senilità*, ormai introvabili. Svevo li aveva stampati a proprie spese nel 1892 e nel 1898 suscitando un interesse pari a zero, con annesse critiche di maneggiare l'italiano con troppa eco di «asburgico» tedesco. La sua delusione raggiunse i livelli massimi, portandolo alla decisione (autolesiva e sofferta) di non scrivere mai più, e infatti da allora si dedicò a fabbricare le vernici sottomarine dalla formula segreta nell'azienda dei suoceri Veneziani, sottoponendosi a lunghe trasferte a Murano e a faticosi viaggi in Inghilterra (così brillantemente raffigurati nell'epistolario alla moglie) anche prima di aver affinato la conoscenza dell'inglese, cosa che avverrà stipendiando il giovane Joyce che si guadagnava da vivere a Trieste – sorgente di grande, consonante amicizia e infine artefice della fama così tardiva di questo misconosciuto genio oggi tradotto in tutto il mondo. Mise mano alla *Coscienza* nel '19, quando con la prima guerra mondiale la fabbrica venne chiusa.

Certo, al di là di ogni improprio localismo, per decodificare i molti strati di senso in un'opera raffinata come la *Coscienza* è quasi indispensabile avere familiarità col mondo triestino – e asburgico – di allora, e qui Cavaglion non teme smagliature («Quando arrivo a Trie-

ste [...] gli ultimi minuti di viaggio sono solito trascorrerli in piedi, come se recitassi una preghiera solenne»). Ma nello stesso tempo è necessario anche occuparsi di un altro multistrato, quello delle fluviali «contorsioni» critiche «sul rispecchiamento – scrive l'autore – tra Ettore Schmitz, autore reale, che si specchia nell'autore inventato Italo Svevo, che a sua volta si specchia in Zeno, protagonista di un romanzo dove si confronta col dottor S., che forse potrebbe essere l'autore stesso delle pagine che stiamo leggendo. Si esce da questo labirinto di voci e di sofisticate teorie con la testa confusa...».

Eppure lo stesso Cavaglion apparenta non pochi tratti biografici alla trasposizione letteraria, tanto da affermare per esempio che «*La coscienza di Zeno* affonda le sue radici nella “coscienza di Steno”». Steno era stato un cugino di Svevo, brillante filosofo in un contesto familiare disastroso, dai tracolli finanziari del padre Ignazio lo scrittore probabilmente deriverà la proverbiale incompetenza negli affari del suo co-protagonista Guido Speier. Steno, afflitto da amore-odio per la madre (la zia Pepina di Ettore, sorella di suo padre), si suiciderà, proprio come Guido finito in rovina.

Ma altri «carotaggi» nel romanzo portano a più ironiche mete, o a più misteriose sorgenti. Se l'individuazione dell'esatto significato di «ordigni» per Cavaglion va ricercato nella traduzione dal «francese *engine*, che vale il nostro “aggeggio”», qui effettivamente basterebbe ricorrere al familiare (a Svevo) dialetto triestino, dove per «ordeggni» si intendono generici attrezzi, mentre «ordigno» secondo i vocabolari italiani ha un significato di aggeggio sì, ma bellico e pericoloso. Su questo tema però l'autore è andato altrove anche più a fondo, nel capitolo intitolato *Ordigni, vermicelli microscopici* che appartiene al volume *Decontaminare le memorie*, Torino, Add, 2021).

Molti si erano già cimentati sulla cripticità dell'espressione «astuto imbecille» con cui Zeno dà dello scimunito a Guido che negli affari si comporta in modo esattamente contrario al profitto, avvertendo che si tratta di «un'espressione che hanno i greci». Cavaglion ricorda l'emozione di quando, giovane studioso nel seguito, all'Università di Trieste, di Bruno Maier – primo curatore dell'opera omnia sveviana – bussò al consolato greco della città ricevendo un dizionario da consultare, da cui la scoperta: la parola cui Svevo faceva riferimento – e che certo aveva orecchiato nel multiculturale mondo mercantile di Trieste dove la comunità greca era massiccia e importante – era *ku-topòniros*, fusione di «sciocco» e «furbo».

Altrettanto intriganti, anche per lo stile fresco e comunicativo, le indagini sulle conoscenze scientifiche di Svevo (Darwin), quelle mu-

sicali (al di là del fatto che il Nostro era appassionato violinista), di medicina (gustoso l'elenco dei medici bistrattati e soprattutto delle mille malattie citate nel romanzo), di filosofia e religioni. Ma poi si arriva al sasso lanciato a chi vorrà raccoglierlo.

A chiusura il libro propone una nuova lettura della funzione della *Coscienza*, proiettata come libro-guida in campo antifascista e in zona Olocausto. Primo caso, è stato il libro che Vittorio Foà, incarcerato a Regina Coeli nel 1935, lesse in cella, trovandovi una straordinaria coincidenza carica di altri più profondi riverberi: Foà si ammalò in quel tempo del morbo di Basedow, lo stesso male che a un certo punto nel romanzo affligge Ada, la cognata-amata di Zeno, e gli incubi basedowiani trasmigrano su altri a Foà più drammaticamente coevi, tra persecuzione politica e «antisemitismo di Stato», in cui si ravvisa un «comune ricorso alla medicina e alla malattia come metafore di una tragedia incombente».

Il secondo caso riguarda Primo Levi (ovvero *Svevo in lager*), curiosamente anche lo scrittore piemontese, da chimico, lavorava nell'industria delle vernici, e altrettanto fu rifiutato come autore e in più come testimone. La sua descrizione in *I sommersi e i salvati* della tragica agonia di un compagno di prigionia ad Auschwitz gli riecheggia l'angosciosa descrizione della «fatica di morire» che Svevo fa della morte del padre di Zeno, eco a propria volta di dolori personali, una «ruvidezza della verità» che accomuna i due autori sul terribile riconoscimento degli «effetti che produce la memoria della sofferenza umana».

Resta da accennare al fatto che il libro, non affatto piccolo nonostante le dimensioni, contiene anche una brillante biografia di Svevo, ancora qui troviamo un'acutezza di interpretazione e racconto che fa il paio con la freschezza di chi corre sulla tastiera conoscendo a fondo lo spartito, e potendosi perciò permettere variazioni e inclinazioni d'impatto non solo narrativo. Si esce dal tutto più incuriositi e più colti, quand'anche la nostra biblioteca su Svevo fosse già piegata dal peso dei volumi che non cessano di essere prodotti, tra i recenti, oltre all'epistolario completo (*Lettere*, a cura di Simone Ticciati, con un saggio di Federico Bertoni, Milano, Il Saggiatore, 2021), *La vita dell'altro. Svevo, Joyce: un'amicizia geniale* (Bompiani, Milano 2023) del premiato traduttore dell'*Ulisse* Enrico Terrinoni, anch'egli un aratore sopraffino di quello che lo stesso Cavaglion qui incita a considerare non già solo il «caso Svevo», ma il «caso Svevo-Joyce». Dove la parola «caso» ha, molto svevianamente, una sua interessante ambiguità: caso come «evento straordinario» ma anche come casualità, come ben ricostruito nel capitolo *Il lungo viaggio verso la fama*. Il

30 gennaio 1924 Joyce è a Parigi e attende l'amico triestino alla Gare de Lyon, però è attesa vana, Svevo sul treno non c'è, è questo uno dei tanti «atti mancati» della sua vita e della sua opera, ma anziché sec-carsi per l'inutile attesa l'autore dell'*Ulisse* gli scrive nell'immediato una lettera che diventerà famosa: «Perché si dispera? Deve sapere che [*La coscienza di Zenò*] è di gran lunga il Suo migliore libro». Da allora sono diventati una sorta di romanzo appassionante anche la storia del libro stesso e del suo autore.

GABRIELLA ZIANI
g.ziani@alice.it

Silvia Cavicchioli, *I cimeli della patria. Politica della memoria nel lungo Ottocento*, Roma, Carocci, 2022, pp. 280.

Con il volume che qui si presenta, Silvia Cavicchioli tira le somme di un complesso lavoro di ricerca e di riflessione in merito al tema dei *political objects* e della *material culture*, argomenti che da qualche tempo occupano un posto privilegiato nei percorsi d'indagine di alcuni studiosi italiani del lungo Ottocento. L'autrice si colloca nel filone della storia della materialità, riuscendo nell'impresa, tutt'altro che semplice, di ritagliarsi uno spazio di grande originalità rispetto agli studi di chi da sempre lavora, ma con altre prospettive, su questo tema – gli storici dell'arte, i museologi, i curatori di mostre. Questo libro è prima di tutto uno strumento pratico, che tramite il racconto, fresco e puntuale, di una “storia materiale della politica”, spinge il lettore a riflettere sulla valorizzazione dei musei di storia, e in particolare dei musei del Risorgimento, oggi sempre più in bilico tra minacce di chiusura, ridimensionamenti e un (apparente) disinteresse pubblico e privato. Ciò che si racconta è dunque una storia del rapporto tra le cose e la memoria, che l'autrice – tra le altre cose Direttrice scientifica del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano – ha indagato sulla base di una fiorente bibliografia ma anche a partire della sua esperienza diretta, attraverso lo studio e la conoscenza di una vasta serie di fonti e di supporti multimediali, tra i quali incisioni, litografie, dipinti e oggetti: ovvero, appunto, i *cimeli*.

Silvia Cavicchioli è riuscita in un'operazione inedita anche rispetto a quanto gli storici hanno in questi anni presentato, ovvero storie degli oggetti “in azione”; al contrario, al centro di questo volume, c'è una sorta di «archeologia del contemporaneo», una riflessione a tutto campo sulla conservazione, la musealizzazione e quindi sulla dimen-